

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il segretario dei Ds nella città lombarda alla vigilia dell'apertura dei seggi accanto al candidato Paolo Corsini**

◆ **«Il nostro partito deve essere in grado di alimentare al suo interno culture "altre" rispetto a quella del movimento operaio»**

◆ **«L'Ulivo non è un marchio che si usa e poi si ripone, rappresenta la base della coalizione che dovrà riformarsi»**

# Veltroni: coi cattolici, senza egemonismi

## A Brescia per il dopo-Martinazzoli: «Decisiva l'alleanza sinistra-moderati»

DALL'INVIATO  
GIAMPIERO ROSSI

**BRESCIA** Un lungo colloquio con il sindaco uscente, Mino Martinazzoli, l'omaggio alla lapide che ricorda le vittime della strage di piazza della Loggia, una fitta agenda di appuntamenti in città, sempre accanto a Paolo Corsini, il professore dal ricco curriculum politico e amministrativo che il centro-sinistra candida come primo cittadino di Brescia. Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni coglie l'occasione della vigilia elettorale bresciana, che quattro anni fa rappresentò di fatto la prova generale per la futura coalizione dell'Ulivo, per ribadire l'attualità e le potenzialità dell'incontro tra la cultura politica della sinistra e quella cattolica. Anche all'interno dei Democratici di sinistra: «Il nostro partito è una grande forza della sinistra italiana, aperta alle al-

tre culture. Noi ci proponiamo di crescere, ma non riteniamo di coprire spazi politici che tradizionalmente appartengono ad altri soggetti - precisa Veltroni per rispondere ai dubbi di egemonia di sinistra nell'area cattolica - non abbiamo mai nutrito alcuna illusione integralista di autosufficienza, ma ciò non toglie che il più grande partito della sinistra italiana sia in grado di alimentare al suo interno culture "altre" rispetto a quella che deriva dal movimento operaio».

È proprio su questo terreno che, quattro anni fa, l'elettore bresciano - tradizionalmente «moderato» - si è raccolto attorno alla proposta politica rappresentata dall'ex segretario del Ppi Mino Martinazzoli e dall'allora vicesindaco

Paolo Corsini, docente universitario piadese e cattolico. E sembra essere proprio questa sintesi politica quella che preoccupa il Polo (che questa volta gioca la carta della candidatura del vicepresidente degli industriali

**INCONTRO CON MARTINAZZOLI**  
«L'esperienza della sua amministrazione è stata ampiamente positiva, così come lo sono la figura e i programmi di Corsini»



bresciani Giovanni Dalla Bona), che per bocca dello stesso leader Silvio Berlusconi ha attaccato a testa bassa le presunte «incoerenze» politiche degli elettori bresciani: «È assurdo che una città bianca come Brescia abbia un candida-

to sindaco ex comunista sostenuto dai cattolici», aveva detto giorni fa il Cavaliere, che non contento aveva incluso persino Umberto Bossi nella sua personalissima lista degli «ex comunisti».

A quelle parole oggi Veltroni replica scuotendo la testa: «Berlusconi è un uomo d'altri tempi, lui vive la politica come un feuilleton, vede tradimenti dappertutto, ma non si rende conto che rispetto al 1994 il Polo ha progressivamente perso proprio l'elettore moderato, che fatica a riconoscersi in posizioni di estrema destra. E secondo me - aggiunge il segretario dei Ds - la diaspora non è ancora finita».

Veltroni è convinto che, al contrario, finora il centro-sinistra abbia saputo interpretare al meglio la politica suggerita dalle regole del bipolarismo, e difende l'esperienza dell'Ulivo, la sua attualità e le sue potenzialità future: «Non

è un marchio che si usa e poi si ripone, l'Ulivo non è al tramonto perché è una sintesi delle diverse esperienze politiche che si propongono anche sul piano europeo. Rappresenta la base della coalizione che dovrà riformarsi per affrontare il futuro».

E a Brescia, sottolinea ancora il segretario dei Ds, l'Ulivo e le sue forze si presentano tutti compatti a sostenere la candidatura di Paolo Corsini: «Qui abbiamo alle spalle un'esperienza ampiamente positiva come quella dell'amministrazione guidata da Mino Martinazzoli - dice Veltroni - e ne siamo orgogliosi quanto lo siamo nel proporre la figura e i programmi di Corsini, una persona molto conosciuta a Brescia, un cattolico tra l'altro, che in questo schieramento trova rappresentati tutti i suoi valori. Anche per questo direi a Berlusconi che se c'è un luogo dove l'elettorato cattolico

può trovarsi a proprio agio nel scegliere lo schieramento di centro-sinistra quel luogo è proprio Brescia. Credo che sia il Polo ad avere un'offerta politica che mette più in difficoltà i cattolici democratici e i moderati».

Il voto di domenica sembra destinato a mandare al ballottaggio proprio Paolo Corsini e il candidato del Polo, Dalla Bona. Rischia di diventare determinante, al secondo turno, la scelta dell'elettore leghista. Esistono spazi di dialogo, ora che Bossi ha nuovamente corretto la sua deriva politica? Veltroni è cauto, ma possibilista: «Su questo il nostro atteggiamento è inequivoco e per nulla ambiguo - spiega il segretario della Quercia - se la Lega torna a parlare di secessione il dialogo è impossibile, se invece si vuole discutere di un federalismo forte, allora il confronto politico è possibile».

### Proposta alla Camera per limitare i poteri della Consulta

■ **L'eco delle polemiche suscitate dalla decisione della Consulta sull'articolo 513 del codice di procedura penale ha spinto Ds, Ppi, Verdi e Udr a chiedere di limitare i poteri di intervento della Corte, impedendo che siano modificate le leggi votate dal Parlamento attraverso le cosiddette «sentenze additive». È stata così presentata alla Camera una proposta di legge per la modifica dell'articolo 136 della Costituzione, sui poteri della Corte. Citando una serie di casi, Antonio Soda (Ds) e gli altri firmatari sostengono che «questa tipologia di decisioni della Corte non può più sottrarsi ad una severa e radicale critica» perché «esse ormai eccedono l'ambito della giurisdizione costituzionale, attuando una funzione sostanzialmente legislativa. In particolare - scrivono i parlamentari - in tema di garanzie del processo, la Corte ha di fatto demolito l'impianto accusatorio del nuovo processo penale».**

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**TREVISO** Se una notte d'inverno un viaggiatore viene destato da urla gutturali, «lazzaron», «cùri via o te buto nel Sile», si riassume tranquillo. È lui, il vecchio Genty, che di ronda antelucana ha scovato in qualche buco «un negro», un drogato o peggio che peggio «un culaton»; e a quel punto lo sta incravattando a terra. Treviso è Gotham City, il sindaco alpin il suo attempato Batman, con l'istinto di un can lupo sudafriicano.

Per quanto ancora? Eccolo, il dubbio di domenica, che nessuno sa dirimere: questi trevigiani si riconosceranno ancora in Gianfranco Gentilini, il leghista molto fascista, dopo averlo sperimentato per quattro anni? Il voto non riguarda né lui, né la Lega, né i partiti. Come dice Domenico Luciani, uno dei suoi avversari: «È un problema antropologico prima che politico. Domenica si capirà cos'è questa benedetta trevigianità: è Gentilini "uno dei nostri" o lo sono io?».

Adesso sono in due a sfidarlo, Genty ha provocato il quasi

# E Treviso scopre il voto «antropologico»

## Centrosinistra e Polo-Nordest sfidano il sindaco-sceriffo Gentilini



Una veduta del palazzo della Prefettura di Treviso, sotto il poeta Andrea Zanzotto e in alto il segretario dei Ds Walter Veltroni

bipolarismo: Luciani, per il centrosinistra, Ferruccio Bresolin per il centrodestra. Tre candidati trevigianissimi: tutti, da ragazzini, hanno vissuto il devastante 7 aprile 1944, quando

gli alleati, sbagliandosi, sganciarono sul centro storico l'equivalente di un'atomica: Ber- to ne fece «Il cielo è rosso». Tra cadaveri e macerie il giovane Genty si arrangiava. Per

sopravvivere rubava i mattoni delle mura che ora difende con sacra passione dall'assalto dei «drogati». Com'è il sessantenne venne avvocato, che ama solo i film di guerra, dice dei due

avversari «il loro posto è al Cottolengo», e chiede altri 4 anni «per rivoltare Treviso come un calzino». Diciamo che in un mandato ha prodotto più fumo che arrosto: dunque, non ha neanche combinato disastri materiali. Non ha lobby note alle spalle. La popolarità se l'è conquistata arrivando al cuore, o quel che è, dei trevigiani passando dai timpani: ma non ha mai approfittato, per esempio, delle platee televisive.

Insomma, se non fosse sindaco sarebbe una macchietta, più o meno divertente. Però sindaco lo è, lo stile non l'ha mutato e tanti si sono identificati, «lui ha autorizzato la gente ad essere peggiore», sostiene Luciani, la gente lo ha autorizzato a continuare così.

Treviso gioiosa, civile, ricca, colta, avvertita, che esprimeva politici come Visentini... Mah. Il maremoto ha devastato dappertutto. Quando Genty fece estirpare le panchine, per impedire ai «negri» di sedersi, sinistra e sindacati si divisero. Protestare? «Ah, poco opportuno», timida tesi ufficiale. I pochi scesi in piazza si trovarono, infatti, la città contro.



Adesso è la controprova. Con Domenico Luciani, architetto, amico d'infanzia di Luciano Benetton e direttore della Fondazione Benetton - però Benetton è assente dalla campagna - mancino e rosso di pelo, che a 62 anni sta aspettando il sesto figlio, c'è tutto il centrosinistra, inclusa «L'Italia dei Valori» alla prima prova autentica, più una civica e «La Panchina», lista di Rifondazione e altri spezzoni di sinistra.

L'architetto ha una bella idea della città in testa: salvare il centro medievale entro le mura con una progressiva pedonalizzazione, dirottare il traffico su circonvallazioni, costruire 12 piazze di quartiere.

Ferruccio Bresolin, 63 anni, direttore del Dipartimento di Scienze economiche di Cà Foscari, è un ex dc, amico di Carlo Bernini e Dino de Poli, pre-

sidente della Fondazione Cas-samarca, mille miliardi di budget: altri poteri forti. È sostenuto da cinque liste, inclusi Udr e Movimento Nordest di Cacciari (diviso): «Io voterei Luciani», sostiene Bettin.

Non ha programmi tanto diversi da Luciani, Bresolin. «Lui è un po' utopico, io più concreto. Unire i nostri caratteri, si che farebbe risorgere Treviso». È un messaggio in vista del ballottaggio? Il professore garantisce che, se arriva terzo, appoggerà Luciani. Luciani nicchia, polemico: «Vedremo. Io voglio cambiare: battere Gentilini senza tornare ai falchetti assolanti». Cioè all'ambiente dell'ex ministro Bernini, di Asolo.

Sondaggi? Contrastanti. Gentilini in testa, questo pare scontato: lo voterebbero 4 giovani su dieci, la metà degli operai e dei disoccupati, perfino un quarto dell'elettorato di centrosinistra, è debole solo tra i laureati. Può scontare le divisioni tra la Lega e la Liga, l'ostilità degli industriali e dei 32 parroci della città preoccupatissimi dalla abnorme «crescita di aggressività e diffidenza».

È guerra con ogni mezzo: l'arma segreta di Luciani è una segretaria sosia di Randy Ingermann, quella di Genty le sanguigne «donne padane», scese in campo con un dibattito fenomenale: «Menopausa: periodo felice?».

DALL'INVIATO

**TREVISO** Improvvisamente, ricorda la zia Rosina. «Aveva una botteguccia, andava male. Va a pregare la Madonna, e quella le appare davvero. E sa che le sussurra?». No. «Rosina, bevi un gòto de vin». Per dire: anche i miracolieri non sensati, una volta. Storce la bocca, Andrea Zanzotto. Mica come adesso, in questo continuo drogarsi, e pullulare di sette, e di boom economici, e di partiti. «È l'epoca del diritto divino di massa: il diritto di vedere se stessi come fonte di qualcosa di infallibile. Ognuno, ormai, quando parla, non esprime un'opinione, emana un'apoteigma».

Si calca in testa la papalina verde, stringe la giacca, volta le spalle al caminetto. Abita a Pieve di Soligo il vecchio poeta, l'ultimo erede con Nico Naldini dell'incredibile stagione culturale di Treviso, di Arturo Martini e Gino Rossi e Giovanni Comisso e infine di Goffredo Parise che veniva a morire sul Piave. Per arrivare da lui, ai piedi dei colli più dolci del mondo, si passano il Piave, sacramento dedicato dall'Enel e dai cavatori, quattro cementificati, tre zone industriali, un pullulare di discobar, infine, una «Macelleria Islamica». Brontola. «Frenesia. Un'eco della frenesia del mondo. Pupum, le auto. Vrr-vrr-vrr, le fabbriche». Pare divagare nei ricordi: «A Montebelluna c'è sempre stata una gran fiera...». Invece colpisce: «Sa qual era il blasone di Monte-

L'INTERVISTA

## «Travolti da una ricchezza maligna» Lo stupore triste di Andrea Zanzotto

belluna? Un braccio lungo e uno corto. Quello lungo per prendere, quello corto per dare. Spirito mercantile antico...». Adesso la cittadina è il centro mondiale degli scarponi. Viene da lontano, il boom del Nordest. «Un'esplosione così non si prevedeva. Maligna. Ci toglie la terra da sotto i piedi. Cementifica. Costruisce. Per chi, se la popolazione cala?».

Anche sul Soligo è arrivato «lo stridore convulso delle antropizzazioni rispetto alle armonie della natura. E io sono uno che si straccia sul paesaggio...». Non c'è rifugio. E i centri commerciali. E le banche. Recita improvvisamente una sua poesia post-natalizia: «Restano le luminarie/a darsi arie/sopra le agenzie bancarie».

Figurarsi a Treviso. Com'è diventato l'uomo trevigiano? «Non lo so. Non lo so... Era una città sonolenta, ma con una sua civiltà. Si viveva di un bene medio. L'armonia tra artigiani e contadini, tra paesaggio ed arte, aveva generato

un equilibrio sotterraneo, una coltre di quiete. E uomini eccezionali, come Martini, Comisso, tanti altri. Tutti un po' strani, comedianti, estrosi e sentimenti delicati. Si erano creato attorno un polodi serenità».

Diceva Giovanni Comisso di Treviso: «Città mediocre che genera grandi cervelli». È stata una stagione irripetibile? «Adesso il calo si avverte. Vedo una grande stanchezza culturale. Il fare economico, culturalmente, non ha prodotto nulla».

Ricorda. L'osteria alla Colonna, «ci andavamo per i prezzi bassi, si mormorava che si rifornissero di galline rubate». La libreria dell'usato, Tarantola, all'aperto: allora i trevigiani leggevano, eccome. La libreria dello straordinario Ciro Cristoforetti, che imponeva o negava i libri ai clienti. «Là andavamo a ciaccolà. Ciro inventava grandi poesie. Questa la ricordo». Sentiamo: «Scende su faggi e roveri/la neve/finna/miseria per i poveri/per i

ricchi cocaina/catarro nei ricoveri/musicheta Cortina».

«La città, allora, poteva essere teatro a se stessa. E assieme c'era una solidarietà molto forte. Sa come sono nate le associazioni degli emigranti? Dal bisogno di rimpiangere le salme. La "carità del natio loco"... Nel paese dove si nasce non si muore mai».

Che ne dice, di Gianfranco Gentilini? Stretta lieve di spalle. «Mentalità arcaica. Si dice sceriffo? Beh, nel nuovo Far-West doveva uscire anche uno così». Ma la Treviso che esporta più della Grecia, è un Far-West? «La gente ci si sente. Io continuo a tenere il cancello aperto, ma tanto sicuro non mi sento. Tutti questi immigrati, e non dico i regolari, ma quelli della criminalità. E naturalmente la mafia, i criminali veri». Voterebbe anche lei Gentilini? «Ma no! No! Quella è una risposta regressiva. Io ammiro il prosindaco di Mestre, Gianfranco Bettin: combatte a viso aperto i malviventi, si espone; e insieme cerca risposte sociali e politiche. Dico che non c'è nessun motivo per essere tolleranti, buonisti, con certagente».

«Però è un fatto, sa? Si sente il nervosismo. È tutto impazzito. È

